UN UOMO PER BENE

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Maurizio Zaccaro
Sceneggiatura: Maurizio Zaccaro, Umberto Contarello
Fotografia: Pasquale Rachini
Scenografia: Nino Formica
Costumi: Laura Costantini
Musica: Pino Donaggio
Montaggio: Anna Napoli
Prodotto da: Giovanni Di Clemente per Clemi Cinematografica
(Italia, 1999)
Durata: 119'
Distribuzione cin.: BUENA VISTA

INTERPRETI
Enzo Tortora: Michele Placido
Anna Tortora: Mariangela Melato
Silvia Tortora: Giovanna Mezzogiorno
Avvocato Dall'Ora: Giuliano Gemma
Melluso: Vincenzo Peluso
Pandico: Leo Gullotta
Avvocato Coppola: Pino Amendola

a cura di G. Stefano Messuri

Un film come questo può prestarsi a molte discussioni. Probabilmente ci saranno, come ci sono state in passato.
Sono trascorsi più di undici anni dalla scomparsa di questo uomo perbene e, forse, possiamo esprimere giudizi più sereni o, quantomeno, più pacati. Il mio non lo sarebbe. Su questa vicenda infame non lo è mai stato. Per questo motivo, e soprattutto perché nessun commento mi pare più adeguato, vi invito a leggere le parole di Silvia, la figlia maggiore di Enzo Tortora.

"*L'ultima volta che ho visto mio padre era morto. Più o meno dieci anni fa. Era la mattina del 18 maggio 1988. Era steso sul suo letto, già freddo. Aveva il viso scavato ma sereno. Finalmente sereno. Nulla cancella l'impressione che in fondo, ormai, volesse davvero morire. Era stanco, sfinito. Dopo tanta angoscia. E dolore. E' stata l'unica volta in cui l'ho visto battuto dal male, dopo essere stato piegato da un'ingiustizia che non era riuscita però a spezzarlo. Un'ingiustizia violenta, iniziata con tumulto quel maledetto 17 giugno 1983.*
Forse ricordate. Forse no. Ma proprio per l'Italia senza memoria,



ho scritto un soggetto cinematografico che presto diventerà film. Un film sul suo caso: chiuso per la magistratura, eppure ancora aperto per noi che gli volevamo bene, e siamo qui con la nostra rabbia. Il film era un suo desiderio, spero che ne rispetti la tragedia. Come la storia di Giovanni Falcone, o di J.F.K., è un pezzo di storia, una storia vera. Ho conosciuto il regista Maurizio Zaccaro: è uno che non ha bisogno di speculare. Non m'importa l'obiezione che il film possa turbare la magistratura. Figuriamoci! E il turbamento che dobbiamo smaltire noi? Qualche imbecille teme che della storia di papà si faccia "cassetta". Me lo auguro fortemente: che il film sia visto e faccia ragionare. A noi basterebbe ricominciare a vivere.
Era un venerdì 17 quando ammanettarono nel cuore della notte Enzo Tortora. Il più amato dei presentatori italiani, quello di Portobello, 25 milioni di spettatori il venerdì sera in una Raidue asfittica. Era l'idolo dei pensionati e la bestia nera dei critici tivù nella versione intellettual-snob. Fu uno show anche il suo arresto, in diretta tivù, dopo qualche ora di crepacuore passata in una caserma dei carabinieri, a chiedersi il motivo di quell'arresto nel cuore della notte. E ad attendere che fotografi e giornalisti ci fossero davvero tutti.
Rivedere mio padre in manette mi fa uno strano effetto: mi pare, a volte, di non averlo mai visto a mani libere. Anche lui una volta scrisse in una lettera una frase buffissima: "Ho sognato che facevo il ladro, e me la cavavo benissimo, strani effetti fa la galera". Infatti, dopo le manette ci fu il carcere di Regina Celi, poi quello di Bergamo. Lo travolsero accuse incredibili. Eppure passarono a cambiare la sua e la nostra vita. "Associazione a delinquere di stampo camorristico, con traffico di armi e stupefacenti": nel battito di una notte Enzo Tortora diventava un boss affiliato ai clan di Raffaele Cutolo. Ad accusare Tortora non c'era una prova. Non un'intercettazione telefonica, non un'indagine bancaria né pedinamenti, né foto. Bastò la parola di un pugno di avanzi di galera e la volontà di credergli. Bastò il giusto mix tra magistrati e giornalisti smaniosi di costruire il caso, ricoprendo di fango un uomo di successo. Tortora, infatti, pur essendo giornalista non era uno del branco. Non frequentava i salotti e non si faceva frequentare. Ci teneva a certe distanze. Coltivava malumori e polemiche, non stringeva facilmente certe mani. Tanto bastò a farlo crocifiggere. Per mesi e mesi subì l'umiliazione del carcere, delle accuse a mezzo stampa, l'umiliazione di essere vittima di autorevoli pareri, grandi firme e mezze calze, tutti tesi a centrare bene il bersaglio. Subì,

subimmo. Lottò, lottammo. Sette mesi di carcere, poi l'idea dei radicali di sposare la sua causa. Marco Pannella gli propose di candidarsi al Parlamento Europeo di Strasburgo per portare lo scandalo della giustizia all'italiana nel cuore d'Europa. Con il consenso di mezzo milione di elettori: elegantemente definiti "camorristi" dal pubblico ministero Diego Marmo durante il processo di Napoli.
Eppure mio padre si dimise da parlamentare per affrontare il suo processo come cittadino senza privilegi. A Strasburgo ci fu commozione per il suo gesto così poco italiano. Tornò agli arresti domiciliari. E attese il primo verdetto. Il processo scorse via nel più prevedibile dei modi. I giornali diventarono megafoni della procura e degli pseudo "pentiti" che accusavano Tortora. E a nulla valse lo sforzo dei tre avvocati della difesa (Antonio Coppola, Raffaele Della Valle e Alberto Dall'Ora, morto



poco dopo papà). Tortora fu condannato a 10 anni di carcere. Era il 17 settembre 1985, dopo 67 udienze. Di quel periodo ho diversi ricordi. Quello più duro di tutti è la lettura della sentenza di condanna, in diretta a Radio radicale. Io ero a Roma, papà a Strasburgo. Credo che il mio urlo gli sia arrivato fin lassù. Al posto suo mi sarei ben guardata dal tornare in questa fogna d'Italia. Ma lui tornò, per farsi crocifiggere ancora. Finalmente, nel maggio 1986, si aprì il processo d'appello. Alla fine, papà fissando negli occhi i suoi giudici, disse: "lo sono innocente, spero con tutto il cuore che lo siate anche voi..... Erano più che innocenti, erano giusti, e lo assolsero, il 15 settembre 1986, dopo 1.185 giorni dall'inizio della sua odissea nell'ingiustizia. Il 17 giugno 1987 la Cassazione confermò la sentenza d'appello. Tortora innocente.
Era troppo tardi però. Il cancro era già dentro il suo corpo. Quando è morto mio padre ho provato rancore, poi una specie di sollievo: per lui era finita la sofferenza. Non avevo fatto i conti con la mia sofferenza. Che morde ancora, intatta. Dopo quel 18 maggio molte cose sono accadute. Tranne una: Enzo Tortora innocente non è stato risarcito. Nessuno ci ha chiesto scusa. Il caso Tortora è archiviato. Enzo Tortora è archiviato. Il tutto silenziosamente, in modo diametralmente opposto al clamore del suo arresto. E' un silenzio ancora più offensivo del chiasso d'allora. Un giorno, forse, la rabbia si trasformerà. Per adesso è, la mia benzina. Non è giusto crescere odiando. Me ne accorgo solo ora che ho due figli, a cui devo spiegare troppi perché.
Un'amica mi ha citato un proverbio ebraico: "Se qualcuno passa e grida che tua sorella è una puttana, vallo a spiegare a quelli che hanno ascoltato che non hai una sorella!". Vallo a spiegare che tuo padre era innocente."

Silvia Tortora
(Testo pubblicato su "Primo Piano", 22 maggio 1998)

IL CINEFORUM AUGURA
A TUTTI I SOCI
BUONE FESTE
E
UN ARRIVEDERCI AL
12 GENNAIO

JOJEUX NOËL ET BONNE ANNÉE
MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
PROSPERO AÑO NUEVO FELIZ NAVIDAD



12 - 13 - 14 - 15 GENNAIO

BUENA VISTA SOCIAL CLUB
di Wim Wenders
durata: 101'

Buena Vista Social Club è la storia di un miracolo sulle note delle vecchie glorie cubane, nomi dimenticati per anni, "eroi" che hanno l'età del secolo o quasi. Si chiamano Super-Abuelos, i super-nonni. Facce perlopiù black, scolpite dagli anni, meravigliosi corpi vibranti nel sound caraibico, raccolto nel disco "Buena Vista Social Club" che ha già venduto tre milioni di copie e vinto il Grammy. I due artefici dell'operazione, dal disco al film, sono il regista Wim Wenders e il compositore-chitarrista blues Ry Cooder che hanno ridipinto una Cuba dalle dimore solenni - colonnati fioriti e decadenti che si affacciano sull'oceano - invase dal bolero e dal cha cha cha.
Wenders alterna le immagini dei vecchi musicisti intervistati a Cuba con le riprese dei due concerti trionfali che seguirono, ad Amsterdam e alla Carnegie Hall di New York.